

LIBRI RICEVUTI

A. PIGLER, *Barockthemen*, 2 voll., pp. 543, 621; ill. n. t. 150, Budapest 1956.

Lo stesso Pigler, che è un noto ed esperto studioso ungherese di problemi storico-artistici, indica un precedente lontano di questo suo ponderoso lavoro, pubblicato in accurata ma lodevolmente sobria veste editoriale a cura dell'Accademia Ungherese delle Scienze: *L'Enciclopedia metodico-critica ragionata delle Belle Arti* dell'Abate Pietro Zani, stampata tra il 1819 e il 1824 e intesa, nei tomi che costituiscono la seconda parte dei suoi molti volumi, a classificare il maggior numero possibile di opere in base ai soggetti da esse illustrati. E anche qualche curiosa "ragione", dello Zani il Pigler sembra adottare tra le molte ragioni della sua opera: per esempio quella che la buona informazione sul modo di trattare un tema da parte degli artisti del passato possa essere utile agli artisti viventi per trattare i loro. La spiegazione sta forse nel fatto che, ovviamente, una tale "ragione", non ha senso né interesse in momenti e in paesi dove le correnti "astrattiste", siano dominanti, mentre ne ha laddove ai pittori e agli scultori si ponga il problema di svolgere temi precisi dettati dai committenti. A differenza dello Zani, il Pigler ha però esteso la sua classificazione non solo ai temi religiosi, ma anche a quelli profani, cui anzi è dedicato tutto il secondo volume, e ha circoscritto, al tempo stesso, il suo campo d'indagine (e si parla soprattutto di pittura e scultura) ai secoli XVII e XVIII (e non staremo qui a discutere sul fatto che egli applica il termine "barocco", troppo estensivamente, come crediamo, a tutta la cultura artistica sei e settecentesca). Quanto alle "ragioni", che lo Zani non poteva avere (o quanto meno consapevolmente dichiarare) e che, invece, come ben s'intende, per il Pigler sono essenziali, si tratta, com'è facilmente intuibile, di ragioni di "Kulturgeschichte", da un lato e di filologia storico-artistica dall'altro. Il Pigler ritiene infatti in primo luogo che per la storia della cultura in genere e della letteratura in particolare la catalogazione delle opere secondo i temi abbia un grande valore, e in questo caso non sapremmo davvero dargli torto. I lavori del Weisbach, del Panofsky, dello Stechow, del Gudlauggsson, che il Pigler cita (e vorremmo aggiungervi quelli del Wittkower, dello Zeitler e di molti altri) sono in questo senso illuminanti anche per noi, nonostante le possibili riserve, come ci è capitato di scrivere ripetutamente. E anzi crediamo che sia storicamente attuale, anche da noi, orientarsi oggi *anche* verso lo studio dei "valori simbolici", delle opere d'arte, dopo tanto esclusivismo di ricerche puramente formali (sia permesso in proposito un'autocitazione: *Questioni di metodo, terminologia e principi critici*, ecc. in "Annali della Facoltà di Lettere e Filosofia dell'Università di Cagliari", 1957). In secondo luogo il Pigler ritiene che trovandosi di fronte a un'opera di attribuzione problematica si possa ottenere un aiuto consistente dalla conoscenza della maggiore o minore "fortuna", ottenuta da un tema presso l'una o l'altra scuola, e questo secondo caso ci lascia in verità molto scettici. La conferma che questo scetticismo è giustificato è data implicitamente

dallo stesso Pigler, che elenca a mo' d'esempio (e ci riferiamo sempre alla breve nota introduttiva) una serie di problemi che sono sempre a carattere "storico-culturale", e mai a carattere storico artistico: perchè il tema "Cristo che benedice i fanciulli", sia quasi assente nell'arte italiana e frequentissimo in quella tedesca; perchè il tema della "Maga Circe", abbia avuto un'improvvisa diffusione nella Bologna dei primi anni del '600; perchè in Francia tre artisti, nati tutti nel 1645 (Bedeau, Cotelle e De Troy) trattino il tema "Il Tempo scopre la Verità"; perchè nello stesso 1632 si abbiano almeno tre opere dedicate al tema della "Vanità"; e così via. Il Pigler prudentemente pone soltanto — e non risolve — i suddetti problemi (che un esame più attento porterebbe però — come credo — a riconoscere almeno in qualche caso quali falsi problemi) e si limita a farne cenno nel presentare il suo materiale ai futuri esegeti. Nella classificazione egli segue il metodo seguente: cita prima di tutto in testa a ogni serie la fonte letteraria del tema e la bibliografia; poi elenca le opere nelle quali il tema in questione appare trattato per la prima volta; infine elenca suddivise per nazionalità le opere schedate, disponendole cronologicamente secondo la data di nascita dell'autore. Gli argomenti sono raccolti in grandi gruppi di cui non sarà inutile, per la parte "profana", riferire lo schema: *mitologia greca e romana, epos, storia greca e romana, storia medioevale e moderna, poemi medioevali e moderni, allegorie, scene di genere, varie*. In tutto mille temi, tra sacri e profani. Tali indicazioni, in qualche caso pressoché esaurienti (come ad es. per i temi di "Cristo in Emmaus", e di "Cimone e Pero", — la cosiddetta "Carità Romana", — che l'autore stesso indica come i meglio trattati), permettono un prezioso orientamento e in qualche caso offrono utili motivi di riflessione. Bene identificare certi temi — scrive infine il Pigler — (e perciò non confondere il Diluvio Universale con quello di Deucalione o il sacrificio della figlia di Jefe con quello di Ifigenia o di Polissena, Sansone e il leone con Ercole e il leone Nemeo, ecc.) significa spesso essere in grado di identificare le opere ricordate nelle fonti. Siamo d'accordo, ma con qualche riserva: gli autori antichi sono spesso, essi per primi, tutt'altro che osservanti dell'esatta interpretazione iconografica, e sarà prudente non prenderli mai troppo alla lettera. In ogni caso dobbiamo a questo punto notare un fatto che rende certamente limitata l'opera del Pigler; la scarsità del materiale illustrativo. È strano che l'autore non ricordi, almeno per confrontarlo con il proprio lavoro, l'opera del Reinach: eppure — nonostante gli approssimativi disegni a tratto che caratterizzano quell'opera ormai così invecchiata (*Répertoire de peintures du Moyen Age et de la Renaissance - 1280-1580*, in 5 tomi, Parigi, 1905-1922), essa è di utilità ancora assai grande e imprevedibile proprio per il prevalere quasi esclusivo, classificato per temi, del materiale visivo, primo e sostanziale fondamento dell'iconografia e dell'iconologia. Perciò in sostanza l'opera del Pigler rimane — crediamo — almeno per questo aspetto, come l'immenso canovaccio di un lavoro pratico-editoriale di raccolta, ancora in massima parte da fare.

C. MALTESE